

Segue dalla prima

«Vittoria», mi ha detto. «È libera, è in macchina qui con noi, ti chiamo fra poco quando saremo in salvo». Poi invece non ha chiamato più. Io ero nell'ufficio di Letta e ho provato a richiamarlo, con insistenza, con preoccupazione. Improvvisamente una telefonata incredibile, breve, concitata. Il resto lo sappiamo tutti...». Due vecchi amici che ora sentono il bisogno di raccontare l'ultimo saluto, l'ultima telefonata e lo fanno dall'altare davanti a migliaia di persone. Non ci sono discorsi ufficiali per l'addio a Nicola Calipari, l'agente segreto che ha dato la sua vita per salvare Giuliana Sgrena. Solo l'affetto, e molti pensieri. L'amore del fratello prete: «A nome di Nicola, mai più guerra».

Una distesa di volti. Tante persone qualunque, tanti amici per l'ultimo saluto. Alcuni alzano l'edizione straordinaria del *Manifesto* con la grande foto di Calipari e il titolo «Con te». Una distesa infinita di volti per l'addio all'eroe, come lo chiama la gente.

Alle 10 della mattina la chiesa di Santa Maria degli Angeli è già stracolma di persone. Ventimila ieri mattina, più di centomila per l'ultimo omaggio al vittoriano. Il corteo con la bara di Nicola avvolta nella bandiera dello Stato, quello Stato in cui credeva solidamente, era partito poco dopo le dieci da piazza Venezia dove per più di un giorno è stata allestita la camera ardente. Sulla scalinata erano rimasti i mazzi di fiori lasciati dalla gente. Poi il corteo che attraversa la città con il carro funebre che corre nel centro storico di Roma tra gli applausi della folla.

I primi ad entrare nella chiesa già gremita sono i familiari. Prima Silvia, poi la moglie Rosa e il piccolo Filippo. Pochi banchi dietro c'è il cugino di Nicola, di una somiglianza impressionante. I tre Calipari si fanno forza come possono, Rosa si stringe alla figlia, posa la testa sulla spalla dell'amico di suo marito, il capo del Sismi. Silvia stringe Filippo. Le autorità arrivano dopo. Il presidente Ciampi che accorre subito verso i familiari, li accarezza, li bacia. Il presidente Berlusconi che si avvicina a Filippo con un buffetto sul viso.

Sono forse i momenti più difficili, Nicola ancora non c'è. La bara portata a spalla da un picchetto di militari di tutte le divisioni arriverà poco dopo, salutata dagli applausi e le lacrime dei colleghi. nessuno ha mancato l'appuntamento, la zona riservata alle autorità è stracolma di persone. Si vede Veltroni accanto al sindaco di Reggio Calabria, la città dove Nicola era nato. E poi Fini, Casini, Pera, Romano Prodi, Storace, Roberto Castelli, Antonio Martino, Piero Fassino, Follini. Ci sono anche i vertici della polizia, Gianni De Gennaro, Antonio Manganello, Luigi De Sena, Nicola Cavaliere. E le tre guardie del corpo rapite in Iraq e riportate a casa da Nicola, Maurizio Agliana, Salvatore Stefio e Umberto Cupertino. In fondo alla chiesa i gonfaloni di Valmontone, di Rieti, della Provincia e della Regione. Sull'altare cinquanta prelati, monsignor Bagnasco, cappellano militare e Don Maurizio. Proprio a don Maurizio spetta il compito più difficile questa mattina: celebrare il funerale di suo fratello.

L'omelia è breve, scelta da un passo del libro della Sapienza. Dice: «Il giusto, anche se muore prematuramente, troverà riposo». Anche in

Ci sono Prodi, Fassino, Veltroni e anche Fini, Casini, Castelli, Martino, Follini, i vertici della polizia



piazza qualcuno ha messo un cartello che dice: «Grazie, caro nobile e valoroso Nicola. Gli angeli degli eroi ti sorridono mentre ti fanno la scorta d'onore fino alla luce di Dio in paradiso». Manca Giuliana Sgrena ai funerali di Calipari, è stata costretta a seguirli dal suo letto d'ospedale. C'è però suo marito, Pier Scolari, in prima fila poco distante dalla famiglia che corre subito ad abbracciarla.

Si inginocchia, piange. Ci sono i compagni di classe di Silvia, l'intera quinta del liceo Righi che si mette in fila indiana, lungo il corridoio che divide le due navate. Ci sono anche i compagni di pallone di Filippo tra le prime file, i ragazzi della Figg in tuta blu e bianca. Ci sono gli scout di Reggio Calabria, classe 1965, il gruppo di Nicola. «Non potrà mai dimenticare la vacanza in Aspromonte - dice l'ex capo scout Pietro Polimeni - Lui aveva gli occhi sempre attenti e vigili, preoccupato che a noi più piccoli accadesse qualcosa. Anche nelle serate intorno al fuoco lui aveva gli occhi pensosi». Ricordi.

Stile di vita. Il discorso di monsignor Bagnasco è breve e toccante. «Il suo eroismo - dice - non è un gesto ma uno stile di vita, speso nel più assoluto riserbo, nel senso più alto della responsabilità e nel ritorno ai valori più essenziali». Ma è quando Gianni Letta, che in questi giorni non ha lasciato un attimo la famiglia, inizia il suo discorso che la folla si commuove. Ricorda l'amico, Nicola. Dice: «Non potrò più chiamarti la sera e dirti grazie come facevo sempre». Affronta le polemiche

L'ADDIO ad un eroe italiano

Santa Maria degli Angeli gremita all'inverosimile, le autorità dello Stato accanto alla gente comune, ai militari ai poliziotti, agli 007 in lacrime

Pollari, il capo del Sismi, racconta l'ultima telefonata dell'agente: «Vittoria, mi aveva detto, è libera, qui in macchina accanto a noi... poi invece non ha chiamato più»



L'ultimo applauso per l'agente Calipari

Un'immensa folla ai funerali. Lo strazio della famiglia, la commozione di Letta, la bara nel tricolore



Giulia Muir/Ansa

NON ama i riflettori il sottosegretario

Gianni Letta. Per sua natura preferisce restare defilato, stare sempre un passo indietro, lavorare di fioretto anche quando il presidente del Consiglio sceglie di colpire con la spada. Ieri però, in modo del tutto imprevisto e imprevedibile, ha scelto di stare al centro della scena. Pochi minuti, quelli necessari a dire addio ad un amico. A salutare per l'ultima volta il prezioso collaboratore, la sua fonte in Iraq, il suo occhio su Bagdad. L'uomo con cui in questi mesi ha diviso tensione e paura, «tanti momenti difficili», ma anche speranza e gioia. Fino all'ultimo. Fino al colpo, unico e definitivo, che ha stroncato la vita di Nicola Lipari. Il volto teso dall'angoscia del distacco, la voce a tratti spezzata dall'emozione, il sottosegretario che di solito deve provvedere a ricucire con il Quirinale o a mantenere i rapporti con l'opposizione ogni volta che Berlusconi ne fa una delle sue, il vero presidente del Consiglio come lo stesso premier a volte ha dovuto ammettere, non ha esitato a mostrare tutto il suo dolore per la morte di Nicola, l'amico per cui si è personalmente adoprato perché la camera ardente destinata ad accoglierlo fosse la migliore di quelle

SERVITORI DELLO STATO

Marcella Ciarnelli

La Calipari anche se «ci sono dei momenti in cui le parole fanno fatica a venir fuori». Un uomo di solito silenzioso a ricordare un uomo che lavorava nel silenzio. Senza enfasi e retorica, con «la sobrietà che ci avrebbe chiesto lui stesso». Ha parlato, il sottosegretario, di «un servitore dello stato nel senso più alto e più nobile dell'espressione». Ed ha colto la straordinaria conseguenza di una morte assurda. «Hai saputo riportare in superficie quelle virtù nascoste grazie alle quali un Paese vive e va avanti, Nicola tu hai ridato la Patria agli italiani, hai fatto scoprire l'Italia che c'è» ha detto con voce d'improvviso ferma e decisa. Non si illude il sottosegretario Letta che «le divisioni e le differenze, naturali in democrazia» non ci siano. O possano essere cancellate da un evento luttuoso e tragico. Il Paese però si è trovato a vivere una straordinaria unità, un sentimento di dolore che lui è riuscito ad interpretare con la levità di chi di solito non ama parlare a voce alta. Berlusconi, in prima fila, stretto nel suo cappotto nero da cerimonia con il colletto di velluto, è rimasto in silenzio. Senza parole.

possibili.

L'ultimo omaggio.

Come lo sono state le parole che ha detto rivolto alla moglie e ai figli di Nico-

faceva un lavoro così difficile da spiegare».

Le lacrime dello 007. Non si è mai visto il capo degli 007 piangere, ieri Niccolò Pollari non riusciva a terminare il discorso. «Dirò di lui quello che sento - ha iniziato - quello che gli uomini del Sismi vogliono che io dica di lui».

«Si sono accesi i riflettori su un uomo schivo e adesso proviamo affetto, rabbia, orgoglio. Nicola aveva una grande virtù: sapeva esprimersi con gli occhi. I messaggi più significativi me li ha trasmessi guardandomi. Viviamo un periodo particolare Dal 1945 in poi i fatti ricorsi in questi ultimi due anni non hanno precedenti. Nicola ha giocato il suo ruolo». Non riesce ad andare avanti questo pezzo d'uomo che ha appuntate le stellette del più alto grado militare e tiene in pugno i servizi segreti italiani. Guarda dritto negli occhi la vedova di Nicola e fa un ultimo sforzo, in lacrime: «Noi vi saremo accanto. Io semplicemente qui voglio con tutti gli uomini accanto dire alla sua famiglia che lui c'è e che noi ci siamo. Noi non gli saremo accanto solo oggi. Tutti gli uomini del servizio sono con voi, sono qui. Grazie Nicola».

L'ultimo discorso, l'ultima voce, è lasciata al fratello prete, Don Maurizio: «Io parlerò a nome di tutta la famiglia - dice. A nome di Silvia, di Rosa e del piccolo Filippo che ha gli occhi asciutti. «Queste sono ore di profondo dolore per noi - dice don Maurizio - , un dolore che minuto per minuto è alleviato, sostenuto dalla vicinanza di tanti, anzi di tantissimi. Voglio dirvi semplicemente grazie, grazie a tutti, ci stiamo guardando negli occhi. Siamo qui». Don Maurizio è un coraggioso come suo fratello e non ha paura a dire una cosa contro. «Ci ho pensato a lungo prima di parlare, ieri, accanto alla bara di Nicola. Quello che voglio dire, ma lo dice Nicola e tutti quelli che hanno passato vicende come la sua è che c'è un solo modo per costruire una società migliore e una sola logica da adottare: non si costruisce una società diversa e un mondo diverso se non si adotta la logica del dono di se. Quello che voglio dire, ma lo dice Nicola, è che questo sacrificio non sia vano. Che non ci sia più guerra, chi di noi la desidera. Non serve prevaricare gli altri».

L'applauso. Un lungo applauso accoglie il discorso d'addio. Lo squillo della tromba precede l'ultima parte del rito funebre. La bara viene benedetta, Silvia si sente male e viene portata via. I corazzieri del Quirinale con la corona di fiori di Ciampi anticipano l'uscita. Il suono del silenzio accompagna il feretro che lentamente passa tra due ali di folla, tra gli applausi. Dal fondo della chiesa la gente grida: «Sei un eroe». Una, due, tre volte. Anche tanti giornalisti, fotografi e cameramen battono le mani. Molti di noi conoscevano personalmente Nicola. È la fine, è l'ultimo saluto. Un lungo applauso saluta anche la vedova all'uscita dalla chiesa. La salma viene sistemata nuovamente sul carro funebre per l'ultimo corteo in mezzo alla città, verso il Verano. Nel cimitero lo aspetta un loculo chiuso da una lastra di marmo grigio con solo il nome e il cognome. Senza date, né foto. Un vecchio amico lo saluta: «Ora potrai finalmente pescare in pace senza che squilli il tuo cellulare». Questa è la tomba di Nicola Calipari.

Anna Tarquini

La Cgil polizia «Dolore e commozione»

ROMA «Dolore e commozione per la morte di Nicola Calipari» è espressa dal Silp-Cgil (Sindacato italiano lavoratori di polizia per la Cgil) che sottolinea come «il suo esempio rafforza oggi il legame tra i cittadini e le istituzioni». «Non potremo mai dimenticare l'intelligenza, la professionalità e la profonda umanità che hanno sempre contraddistinto la sua azione», dice il sindacato, «il suo esempio di straordinario servitore dello stato, convinto difensore dei valori costituzionali. Di persona pacata ma determinata. Al sentimento di affetto e solidarietà verso i suoi familiari, si aggiunge in noi l'ammirazione verso una di quelle persone che tengono insieme il paese».

che politiche: «Non è tempo di divisioni. Per una volta le polemiche lasciamole fuori».

È la dedica, il saluto alla famiglia: «Nicola ha ridato fiducia all'Italia. Come i caduti di Nassiriya ha ridato una patria agli italiani». Nicola - spiega Letta - era un poliziotto di razza, ma soprattutto responsabile e prudente. Una persona straordinaria, che non amava la ribalta. Non ho mai visto un plebiscito, un consenso così corale e generale intorno a una persona che

Letta ricorda l'amico: «Oggi non è il tempo delle polemiche... Tu hai ridato una patria agli italiani»



CONVEGNO NAZIONALE LE TRASFORMAZIONI DEL LAVORO NEL SETTORE DELLE POSTE

Introduzione

Franca Donaggio
Coordinatrice
Dipartimento Lavoro DS

Relazione

On. Giorgio Panattoni
Responsabile
Coordinamento Nazionale
Poste DS

Intervengono

Giovanni Grotto
Consigliere di Amministrazione
Poste Italiane S.p.A.

Claudio Picucci
Direttore Risorse Umane
Poste Italiane S.p.A.

Nicoletta Rocchi
Segretaria Confederale
CGIL Nazionale

Annamaria Furlan
Segretaria Confederale
CISL Nazionale

Paolo Pirani
Segretario Confederale
UIL Nazionale

Partecipano

Slc-Cgil, Flp-Cisl,
Uil Post,
Federconsumatori,
Anci, Unionquadri,
Assidipost -
Federmanager

Conclusioni

Cesare Damiano
Segreteria Nazionale DS
Responsabile
Dipartimento Lavoro DS

Roma, giovedì 10 marzo 2005 - ore 14.30
Sala delle Carte Geografiche - Via Napoli, 36



Dipartimento Lavoro Ds

www.dsonline.it

Pubblicata elettronicamente